

Stefano Bortolato

EintoeRn • Photographie

Elementi del sistema paterno-cristiano

*Per una prima sistematizzazione
della proposta pedagogica di Don Orione*



Roma, 2012

1. Sommario

1. Sommario.....	1
2. Introduzione.....	2
3. Due metodi a confronto.....	2
3.1. Il metodo preventivo di Don Bosco.....	2
3.2. Il metodo paterno-cristiano di Don Orione.....	9
4. Educare all'<i>orionina</i>.....	17
4.1. Livello base.....	17
4.2. Livello articolato.....	21
5. La comunità educante.....	25
6. Il territorio educa.....	26
7. A mo' di conclusione.....	28
8. Bibliografia.....	30
9. Indice.....	31

2. Introduzione

Non di rado si cita il sistema educativo "paterno-cristiano", ma è difficile trovare una descrizione di questa proposta educativa. Magari si trovano testi che riportano alcune frasi di Don Orione dove egli parla della sua idea educativa, ma questi paragrafi rischiano di essere forvianti offrendo dei dettagli e non una panoramica organica e strutturale. È anche difficile trovare una narrazione che illustri la storia e lo sviluppo del pensiero educativo del Santo tortonese.

Partendo da queste difficoltà e da uno studio del sistema preventivo di Don Bosco hanno preso forma queste pagine. Lo scopo è quello di:

- mettere in luce le radici e l'evoluzione del sistema orionino
- avere una panoramica strutturata del sistema di Don Bosco (origine dell'idea orionina) ed una panoramica del sistema di Don Orione
- avere una descrizione sistematica e strutturata della pedagogia di Don Orione.

Il tutto viene esposto tentando di costruire una struttura scientifica. Questo intento, però, è limitato in quanto questo lavoro è tra i primi. Pertanto necessita del processo di falsificazione. Inoltre la stesura è stata fatta in alcuni anni di lavoro, non avendo sempre sottomano fonti e testi. Le lunghe pause tra la stesura di un capitolo e l'altro non sono state di aiuto a mantenere il livello e lo stile.

In fine il limite più consistente è nel limitato e difficoltoso accesso alle fonti orionine e alla possibilità di interrogare gli scritti orionini con moderne tecniche linguistiche-computazionali che permettono di abbattere tempi e sforzi a fronte di eccellenti risultati.

Spero che questa mia fatica la troviate interessante ed utile. Mi auguro vivamente che arrivino altri studi in questo senso. Falsificazione, discussione, confronto, ecc... sono il percorso obbligato per conoscere Don Orione e la sua proposta educativa. E credo che dare fondamento e forma alla pedagogia orionina sia importante oggi dove ci troviamo costantemente a confrontarci con la pedagogia, la formazione e l'identità orionina.

3. Due metodi a confronto

3.1. Il metodo preventivo di Don Bosco

La storia di Don Bosco educatore inizia con un ragazzino piangente che si rifugia in sacrestia per sfuggire al sacrestano che lo inseguiva per cacciarlo. Don Bosco lo accoglierà, si metterà a fischiare con lui (erano in sacrestia!) e così inizia la vicenda di una vita spesa per la gioventù insieme a tanti di ragazzi.

Ma come ha fatto questo *povero* prete per educare tanti giovani con successo? Merito solo della preghiera? Il successo dipende da un modo di educare definito da Don Bosco stesso come "sistema preventivo". Si tratta di un insieme di idee, valori e indicazioni operative.

Don Bosco non ha elaborato un metodo teorico ben strutturato nei suoi fondamenti filosofici e teorici e nelle sue articolazioni interne. Esiste però un insieme di suoi scritti, che, accanto ad altre testimonianze, permette di ricostruire un quadro complessivo e organico dei principi pedagogici e

Elementi del sistema paterno-cristiano

delle implicazioni metodologiche. In particolare ci sono tre documenti che sono la base del metodo preventivo: *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, scritto nel 1877; *Ricordi confidenziali* stesi nel 1871 e nel 1886; una *Lettera* scritta da Roma il 10 maggio 1884. Riporto, di questa lettera, un brano particolarmente significativo:

«Or dunque in una delle sere scorse io mi ero ritirato in camera e mentre mi disponevo per andare a riposo, avea incominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. In quel mentre non so bene se preso dal sonno, o tratto fuori di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi due mi si avvicinò, e salutandomi affettuosamente mi disse:

-O Don Bosco mi conosce?

-Sì che ti conosco -risposi.

-E si ricorda ancora di me? -soggiunse.

-Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè, ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

-Dica! Continuò Valfrè, vuoi vedere i giovani che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

-Sì, fammeli vedere, io risposi; ciò mi cagionerà molto piacere.

E Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel momento. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta viva, tutta allegria. Chi correva, chi salutava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là a bancarotta, ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendevano dal labbro di un prete il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava all'asino vola e ai mestieri. Si cantava, si ricadeva da tutte parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra giovani e Superiori regnava la più grande cordialità. Io era incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse:

-Veda: la familiarità porta amore, e l'amore produce confidenza in Confessione e fuori di Confessione.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo che aveva la barba tutta bianca e mi disse:

-Don Bosco vuole adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio?

-Sì, risposi io; perché è già un mese che più non li vedo.

E me li additò. Vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non più udiva grida e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti di voi si leggeva una spossatezza, una noia, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. Vidi è vero molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spen-

Elementi del sistema paterno-cristiano

sieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva star soli appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri sulle scale e nel corridoio per sottrarsi alla ricreazione; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da far non solamente sospettare, ma credere che S. Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giucavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevan vedere chiaramente come non trovassero gusto nei divertimenti. Rari si scorgevano fra i giovani i Chierici ed i preti. Vari giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai Superiori. I Superiori non erano più l'anima delle ricreazioni.

Io allora domandai al mio amico dalla barba bianca:

-Ti sembrano più buoni i giovani di adesso o quelli di una volta?

Mi rispose:

-Il numero dei giovani buoni eziandio nel tempo presente è assai grande nell'Oratorio.

-Ma perché tanta differenza fra i giovani di una volta e i giovani di adesso?

-Causa di tanta diversità si è che un certo numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Si ricorda quei belli anni quando lei Sig. Don Bosco poteva intrattenersi continuamente con noi? Era un tripudio di paradiso, e noi per lei non avevamo segreti. Ma ora i Superiori sono considerati Superiori, e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuore solo ed un'anima sola per amor di Gesù, bisogna che si rompa la fatale barriera della diffidenza, e sottentri a questa la confidenza cordiale. Che quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il suo fanciullino. Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica» (Braido, 1992, 365-367).

Siamo di fronte a quello che possiamo indicare come il *momento della crisi*; non tutti gli educatori e gli educandi aderiscono alla proposta di Don Bosco. Emerge la necessità di ritornare su se stessi, di riflettere, cercare le ragioni di questa resistenza e riformulare un'azione più congruente con la situazione emersa, senza rinunciare ai propri fini e senza ricorrere a sistemi coercitivi. Don Bosco stesso battezzerà questa rielaborazione con il nome di “sistema preventivo”, in antagonismo con il “sistema repressivo”.

Qui di seguito propongo una panoramica del metodo preventivo e successivamente ne analizzo gli assunti teorici e pragmatici.

3.1.1. *Visione d'insieme*

Il sistema preventivo è costituito da tre nuclei fondamentali: la ragione, l'amorevolezza e la religione. Il fine è quello di accompagnare l'educando ad una maturazione umana, sociale, affettiva e religiosa. Attraverso il dialogo, mezzo principe dell'intervento preventivo, si cammina con il giovane in un clima di amorevolezza. Il costante e continuo colloquio informa progressivamente e preventivamente circa le norme, gli obiettivi e le motivazioni. Lo sviluppo di questa proposta educativa ha le sue origini remote nel sistema repressivo. La seguente sinossi prova ad evidenziarne le principali differenze.

IL SISTEMA PREVENTIVO considera l'educando come un soggetto ancora in formazione, che deve essere condotto come per mano per le strade dell'educazione. Ritene che l'educando ha bisogno di una continua guida e assistenza, sostegno, pazienza, accoglienza e affetto, in quanto non ha ancora raggiunto adeguati livelli di consapevolezza, maturità e perseveranza. Il clima che si vive in questo contesto è di una relazione familiare, che valorizza forme di rapporto ispirate alla comprensione e all'argomentazione persuasiva.

IL SISTEMA REPRESSIVO considera l'educando come già costituito nella sua identità, libertà e responsabilità. Ritene che l'educando è pienamente responsabile delle proprie azioni. L'educando è un giovane adulto, che deve seguire tutte le norme di comportamento e di relazione socialmente stabilite, pena correzioni e punizioni adeguate alle mancanze. Il clima è austero ed esigente. I rapporti interpersonali sono prevalentemente di tipo istituzionale, centrati su rigide distinzioni di ruolo.

3.1.2. *Assunti teorici del sistema preventivo*

Ogni modello pedagogico presuppone un quadro di riferimento teorico. Anche la proposta di Don Bosco ha dei chiari riferimenti teorici che la configurano e la sostengono. È importante esplicitarli per poter comprendere pienamente tutte le dimensioni del modello.

Il sistema preventivo nasce dall'intervento partecipato che il Santo piemontese fece con i suoi ragazzi. Lo stile di ideazione e sviluppo è quello della ricerca-intervento. In luogo di teorie e concetti elaborati *asetticamente* il sistema salesiano si origina dalla *strada*. L'educando viene visto con una propria e specifica identità. La giovinezza va accompagnata, sostenuta e incoraggiata perché cresca un buon cristiano ed un onesto cittadino. La visione antropologica è quella dello sviluppo integrale della persona in chiave cristiana, ma con alcune accentuazioni sul piano dei principi operativi o di metodo. La piena umanità cristiana, a cui mira questo sistema, integra i valori temporali, il senso religioso della vita, il mondo dall'affettività sensibile, spirituale e soprannaturale.

A questo punto è utile una delucidazione circa il concetto di **onesto cittadino**. La visione di Don Bosco pone questo elemento come centrale per la formazione della persona del terzo millennio. Il concetto di cittadinanza si esprime in termini di solidarietà e responsabilità nei riguardi della propria

Elementi del sistema paterno-cristiano

patria. Erasmo da Rotterdam esprime il concetto di patria cristiana come dei cerchi concentrici, che partono dal luogo naturale per allargarsi verso la propria nazione, il continente, il mondo intero e la patria celeste.

Questo quadro base si articola nei tre nuclei centrali: **ragione**, **religione** e **amorevolezza**. Pur potendo nettamente distinguerli in sede di studio questi, nella pratica, si intrecciano reciprocamente. Particolarmente forte, poi, è la correlazione tra religione e amorevolezza. Spendo qualche parola per ciascun nucleo.

- **Ragione**: si intende il ragionare con i giovani e la ragionevolezza dei discorsi. Comprende il metodo della persuasione, del far conoscere preventivamente norme e modi di agire e di relazionarsi. Questi elementi sono necessari per poter orientare e regolare il comportamento anche in ambienti e situazioni nuove o insolite. Tutto ciò è in sostituzione all'imposizione violenta, all'accettazione indiscussa, all'obbedienza cieca. Questo stile di relazione dell'educatore ha anche l'effetto di favorire l'interiorizzazione dei modi di agire, dei relativi valori così che i giovani imparino a ragionare autonomamente, ad argomentare a difesa delle proprie posizioni. In proposito Don Bosco afferma: «l'avviso amichevole e preventivo che lo ragiona [*sic!*], per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera»; «si usi la massima prudenza e pazienza per far che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione».
- **Religione**: si tratta di una componente essenziale nel processo educativo. La religione è intesa come il personale e autentico sviluppo della vita interiore e spirituale, del rapporto con Dio nella preghiera e nella frequenza ai sacramenti, di un impegno morale serio e continuo. Dalla religione derivano due dimensioni che devono essere curate al contempo:
 - a) una visione globale dell'uomo e della sua realtà più intima;
 - b) una interpretazione delle vicende della vita profonda e completa.

Dalla ragione possono venire forti interrogativi esistenziali che interpellano la fede. Attraverso la religione si risponde all'uomo fornendogli un senso pieno e compiuto. La religione, inoltre, è il fondamento più profondo dell'amore, del rispetto, della speranza e della fiducia dell'educatore nei riguardi dell'educando.

- **Amorevolezza**: si tratta di un affetto adulto, rispettoso e disinteressato che sviluppa un atteggiamento positivo verso i valori connessi con l'accettazione degli altri e la dedizione a essi. Amare i ragazzi, far sapere che li si ama e condividere sinceramente le inclinazioni dei ragazzi costituisce il primo gradino dell'amorevolezza. Essa dà luogo alle *piccole virtù* che assumono dignità e consistenza, morale e pedagogica, grazie alle *grandi virtù* che sono il fondamento che l'animano. Queste grandi virtù sono quelle dell'amore (o carità teologale), della giustizia e della disponibilità a incontrare il volto dell'altro.

La ragione e la religione sono le sorgenti ed i guardiani dell'amorevolezza per garantirne la qualità ed una relazione interpersonale attiva ed efficace.

3.1.3. Assunti pragmatici del sistema preventivo

Come realizzare questo ideale educativo? Esiste una specifica strategia indicata dallo stesso Don Bosco: «famigliarità con i giovani specialmente in ricreazione. La famigliarità porta all'amore, e l'amore porta alla confidenza». La ragione più profonda di questa indicazione la troviamo nell'altra affermazione complementare: «i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». In queste due frasi si possono riconoscere le due linee maestre per l'intervento: la comunicazione e la narrazione.

- **Comunicazione:** il termine è nel senso di "uno scambio interattivo osservabile fra due o più partecipanti, dotato di intenzionalità reciproca e di un certo livello di consapevolezza, in grado di far condividere un determinato significato sulla base di sistemi simbolici e convenzionali di significazione e di segnalazione secondo la cultura di riferimento" (Anolli, 2003, 26). Dunque intendo tutte le forme verbali, di mimica, di prosemica, di interazione simbolica (es. l'abbigliamento), organizzazione dell'ambiente, ecc...

L'insieme delle idee del sistema preventivo va progressivamente consegnato agli educandi perché lo trasformino in patrimonio stabile del proprio sistema di valori e in parte integrante dell'io. Questa comunicazione va attuata su più canali contemporaneamente. Le vie *maestre* sono tre:

- a) testimonianze vive:** l'educando ha bisogno di osservare modelli concreti, di vedere comportamenti vivi, di osservare gli ideali realizzati. Ciò permette una comprensione più profonda ed un ricordo vivido dei valori e delle regole.
 - b) Ripetizione e variazione:** è necessario costantemente ritornare con pazienza su quanto si sta offrendo affinché l'educando riesca a cogliere le modalità operative nei vari contesti ed anche i principi che le ispirano.
 - c) Esplicitazioni semplici e pregnanti:** valori, comportamenti, regole e comandi vanno accompagnati da spiegazioni. Vanno offerte in modo che siano comprensibili all'educando così da costituire la chiave per l'interiorizzazione e la ripetizione *intelligente* nei diversi ambiti operativi.
- **Narrazione:** il termine è nell'accezione elaborata da J. Bruner. La narrazione è il procedimento con cui si aiuta uno a *raccontare se stesso*. Questo intervento si può realizzare intrattenendosi semplicemente a parlare con l'altro, ma in questo dialogo il protagonista è l'altro. Si attiva una "formazione in seconda persona", come teorizza L. Not: l'educatore sollecita l'educando, attraverso domande ed altri stimoli, a raccontare quanto gli accade e a raccontare chi è. Gli eventi che *accadono alla persona* rappresentano l'insieme delle forze che disgregano l'io. Hanno un effetto centrifugo. Il *dire chi si è* significa mettere in luce gli elementi che ci individuano come tali dal momento della nascita al momento in cui parliamo (rielaborazione e mentalizzazione). Questo rappresenta l'insieme delle forze che mantengono integro l'io e hanno un effetto centripeto: riconducendo tutto all'unico io.
La narrazione, per poter trasformare i concetti in un discorso più o meno compiuto, attiva

Elementi del sistema paterno-cristiano

una rielaborazione mentale. Inoltre attiva e congloba le due forze appena esposte. Il risultato finale è quello della ricostruzione di un equilibrio, dell'integrità e dell'unicità dell'io, dell'individuazione di significati e di un generale benessere.

Le conoscenze precedentemente esposte sono difficili da trasmettere. Il far leva unicamente su termini astratti e regole da osservare risulta poco efficace soprattutto con persone giovani e/o di limitate conoscenze. Attraverso la narrazione è possibile spostare l'insieme dei concetti-regole (astratto, esterno e lontano dall'educando) al vissuto proprio dell'educando. La progressiva rielaborazione del vissuto permette di cogliere il senso e le ragioni che stanno dietro ai comportamenti. In questo modo si consente di andare oltre le pure vicende e i singoli comportamenti.

Queste indicazioni danno luogo a precisi comportamenti. L'educatore deve essere in mezzo ai propri ragazzi, partecipare attivamente alle iniziative, ma con la discrezione necessaria che permetta al ragazzo di essere protagonista e di vedere nell'educatore un compagno-modello autorevole.

L'intervento dell'educatore mira alla completa comprensione ed appropriazione delle regole e dei valori e non ad una sola osservanza esterna, questo attraverso la costante spiegazione e ripetizione.

La chiave di volta del sistema preventivo è il **dialogo** con l'educando. Ogni occasione può essere usata come pretesto opportuno per instaurare questo dialogo. La tecnica della narrazione permette di attivare quei complessi processi di sviluppo che possono portare il giovane a diventare un uomo maturo socialmente, affettivamente e religiosamente. In definitiva un individuo capace di una vita autonoma e soddisfacente.

3.1.4. *Prima conclusione*

Il sistema preventivo si presenta come un modello concettualmente semplice. L'applicazione concreta ne mette in luce la sua ricca articolazione e la capacità di investire totalmente la persona. Tra i vari punti di merito vale la pena di sottolineare:

- **l'identità del giovane:** il minore non è un *adulto nano*, ma una persona con una sua specifica identità e dignità che necessita di un intervento specifico. Il giovane vale non perché sarà qualcosa o qualcuno, ma per il semplice fatto che c'è ora;
- **mettersi e mettere in gioco:** educare non è un'attività a senso unico che va dall'educatore all'educando. Nella visione di Don Bosco è rendere protagonista il minore e calarsi completamente nella pratica educativa. L'educatore non può essere un *tecnico* freddo, asettico ed esterno;
- **si teorizza dalla pratica:** il punto di partenza per l'intervento educativo non è solo un insieme di teorie astratte ritenute valide, ma anche la situazione concreta in cui si opera. La sintesi di queste due dà luogo al quadro educativo di riferimento;
- **proattività educativa preventiva:** non si attende una richiesta per intervenire, ma l'educatore interviene preventivamente e attivamente;
- **fiducia nell'educando:** il destinatario è sempre considerato positivamente. È una risorsa su cui investire e scommettere.

3.2. Il metodo paterno-cristiano di Don Orione

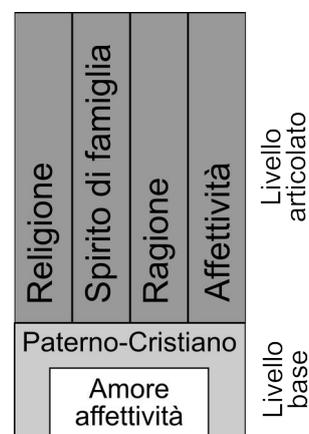
La storia dell'Opera di Don Orione inizia nel 1892 con un ragazzino piangente nella sacrestia del Duomo di Tortona. Era Mario Ivaldi ed era stato cacciato dal catechismo. Il chierico-catechista gli aveva dato anche uno schiaffo perché disturbava l'incontro. Don Orione lo accolse, gli aprì la sua angusta cameretta per far giocare lui ed i suoi amici, darà fondo ai suoi pochi soldi per intrattenerli e offrire loro qualcosa. È la prima attività orionina, un oratorio, ma la nascente Congregazione presto si allargherà comprendendo scuole, cottolenghi, colonie agricole, parrocchie, ecc...

Parte di questo successo di Don Orione è dovuto ad *una strategia educativa* che lui stesso battezzerà col nome di “metodo paterno-cristiano”. Si tratta di un'insieme di idee, valori e ideazioni operative.

Don Orione non ha elaborato un metodo ben strutturato nei suoi fondamenti filosofici e nelle sue articolazioni interne. Esiste però un insieme di suoi scritti che, accanto ad esperienze concrete, testimonianze ed alcune riflessioni, permettono di ricostruire un quadro complessivo e organico dei principi pedagogici e delle implicazioni metodologiche che ne derivano. In particolare ci sono tre lettere che descrivono il suo sistema educativo: *L'educazione nei nostri istituti*, Tortona 5 agosto 1920, *L'educazione cristiana della gioventù*, Vittoria (Buenos Aires) 21 febbraio 1922, *Gli oratori festivi ricordi, direttive ed esortazioni*, Buenos Aires 3 luglio 1936.

3.2.1. Visione d'insieme

Il metodo paterno-cristiano nasce da quello preventivo di Don Bosco. Don Orione sviluppa la sua proposta in due momenti. Inizialmente si esprime per una pratica scrupolosa del metodo salesiano «perché, per esercitare una efficace influenza sul cuore dei nostri alunni, è l'unico metodo che convenga». Due anni più tardi, nel 1922 da Victoria (Buenos Aires), scriverà che «noi dobbiamo avere e formarci ad un sistema tutto nostro di educare [...]. Lo stesso sistema, così detto preventivo, non dice tutto, per me non mi soddisfa pienamente, non mi pare completo. [...] Fondamento del sistema non solo deve essere la ragione e l'amorevolezza, ma la fede e la religione cattolica -praticata- e il soffio di un'anima e di un cuore di educatore [...]. [...] Dobbiamo] usare e instaurare un nuovo sistema nostro di educazione, “il sistema paterno-cristiano”».



Disegno 1

Con quest'ultimo testo la proposta orionina ha raggiunto la sua maturità formale ponendo specifiche accentuazioni e integrazioni rispetto alla proposta di Don Bosco. Di conseguenza per comprendere e attuare il metodo paterno-cristiano è opportuno avere sempre presente quello salesiano.

Alla base di questo sistema ci sono due postulati: l'inseparabilità della dimensione antropologica da quella teologica e l'amore come metodo principe per l'intervento. Ciò si sintetizza in un nucleo centrale che è l'“Amore-affettività” (vedi il disegno 1) che illumina e alimenta educatore ed educando.

Elementi del sistema paterno-cristiano

Fine dell'intervento educativo «è di formare cattolici di un pezzo e franchi» che siano fondatori di progresso civile e cristiano. In termini più pedagogici l'obiettivo è portare l'educando ad un equilibrio completo che procuri un'integrale benessere, una matura capacità di gestione dell'affettività, un'autonomia completa in grado di porre la persona in condizione di esprimere scelte mature ed interazioni proattive con l'ambiente.

Soggetto di questo intervento è la “comunità educante” che interagisce, tramite uno staff operativo, con il territorio umano-fisico e con l'educando/i nel doppio senso di dare/ricevere (vengono combinati il modello interazionale e quello personalizzato progressivo). L'intervento è di tipo partecipato e si avvale, oltre ad un quadro di riferimento teorico, di un quadro scientifico per l'analisi, l'intervento specifico, la verifica e la riformulazione.

Lo strumento principe per l'intervento è la relazione affettiva, impiegata come mezzo per instaurare l'alleanza educativa, il rapporto educativo, come clima dell'ambiente e come fine. Quattro *direttrici* orientano e regolano l'intervento dando i fondamenti scientifici e pratici. Sono: la **religione**, l'**affettività**, la **ragione** e lo **spirito di famiglia** (la proposta salesiana, invece, si basa su tre direttrici: ragione, religione e amorevolezza).

La seguente sinossi prova ad evidenziare le differenze e le continuità principali tra i due sistemi.

IL SISTEMA PATERNO-CRISTIANO considera l'educando come un soggetto ancora in formazione da condurre sia in un percorso umano che religioso. Ritiene che l'educando ha bisogno di una guida, di sostegno psicologico ed affettivo, di un ambiente familiare perché non ha ancora raggiunto adeguati livelli di consapevolezza, maturità, perseveranza e fede.

Il clima è quello di una famiglia cristiana che valorizza forme di rapporto basate sull'affettività, la verità, i valori *popolari* ed il dialogo.

Il processo è inteso come uno scambio continuo tra l'equipe educante, il territorio (umano e fisico) e l'educando.

IL SISTEMA PREVENTIVO considera l'educando come un soggetto ancora in formazione, che deve essere condotto come per mano per le strade dell'educazione. Ritiene che l'educando ha bisogno di una continua guida e assistenza, sostegno, pazienza, accoglienza e affetto, in quanto non ha ancora raggiunto adeguati livelli di consapevolezza, maturità e perseveranza.

Il clima che si vive in questo contesto è di una relazione familiare, che valorizza forme di rapporto ispirate alla comprensione e all'argomentazione persuasiva.

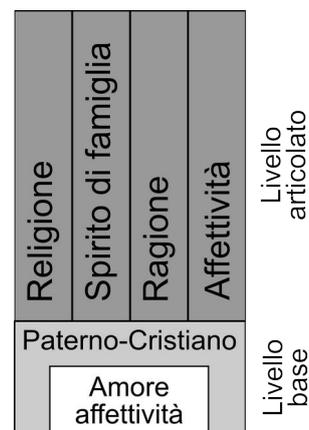
Elementi del sistema paterno-cristiano

3.2.2. Assunti teorici del sistema paterno-cristiano

Ogni modello pedagogico presuppone un quadro di riferimento teorico. Anche la proposta di Don Orione ha dei chiari riferimenti teorici che la configurano. È importante renderli espliciti per poter comprendere correttamente la proposta.

Purtroppo è ancora parziale la riflessione sistematica e critica sulla proposta orionina. Pertanto alcuni aspetti di questa riflessione sono ancora da falsificare.

Il metodo orionino è imperniato su un nucleo che riassume in sé le dimensioni teologiche ed umane. Nel disegno è rappresentato con i termini “Amore” e “affettività” (nota: il maiuscolo è voluto). La dominante è la dimensione teologica che orienta tutta la proposta, ma non penalizza la persona perché parte dalla convinzione dell'inseparabilità della dimensione antropologica da quella teologica.



Disegno 2

Un primo strato di elaborazione logica è il binomio “paterno-cristiano”, ma siamo ancora ad un livello nucleare. Il livello superiore si articola in quattro direttrici. Si tratta di un passo in avanti nello sviluppo teorico e costituisce l'anello di raccordo con gli aspetti pratico-applicativi.

Nella prassi il tutto risulta un'armoniosa unità, dove le singole componenti, che qui tratto isolatamente, non sussistono autonomamente. Queste distinzioni e definizioni teoriche trovano il loro fondamento nelle antiche pratiche e negli scritti orionini, che già in originariamente offrono un'articolazione.

Spendo qualche parola di approfondimento su questi due livelli. Una trattazione più ampia la si trova al capitolo **3. Educare all'orionina**.

Livello base: è costituito dal nucleo Amore-affettività e viene delimitato dal *rivestimento* Paterno-Cristiano:

- **Amore-affettività:** la ragione dell'interessamento per l'altro ed il motivo del mio agire per l'altro è nel "saper vedere e sentire il volto di Dio nell'altro". Don Orione prende le mosse da una linea verticale che ha origine in Dio. Ecco che "Amore" è scritto con la maiuscola riferendosi direttamente alla sua semantica teologica, ma assume anche il senso umano in quanto esce dalla contemplazione per illuminare e abbracciare la creaturelità di chi ci circonda.
- **"Paterno-cristiano"**, come ci dice Don Orione stesso, diventa la visione che ha origine dal metodo salesiano che «non dice tutto, per me non mi soddisfa pienamente, non mi pare completo. [...] Fondamento del sistema non solo deve essere la ragione e l'amorevolezza, ma la fede e la religione cattolica -praticata- e il soffio di un'anima e di un cuore di educatore» (Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, 1969³). Si tratta non solamente di dare un nome, ma del come si realizza l'amore, l'accompagnamento e la creazione del benessere dell'altro.

Elementi del sistema paterno-cristiano

Livello articolato: costituisce i *binari* di tramitazione tra gli assunti teorici e quelli pragmatici. Don Bosco individua la ragione, la religione e l'amorevolezza. Don Orione aggiunge lo spirito di famiglia. In breve:

- **religione:** è il sistema di valori della proposta e orienta tutto il metodo. È richiesta una fede creduta e vissuta. Incardinata sui sacramenti, su pratiche coerenti e ortodosse. Impegna a stimolare nell'altro la maturazione e corretta percezione del personale anelito d'infinito per uno sviluppo completo e armonioso dell'io;
- **spirito di famiglia:** è il clima e la strategia dell'intervento pedagogico. Chiede una *entrata in gioco* di tutti, in una relazione di fiducia, di vicinanza, di alterità, di corresponsabilità per offrire all'altro un porto sicuro da dove partire e dove poter tornare in ogni momento;
- **ragione:** si tratta del ragionare con l'altro. Caratterizza anche l'intervento che si qualifica per la competenza educativa, per la tecnologia educativa impiegata e per il progetto costruito sul bisogno riscontrato;
- **affettività:** traduce l'amorevolezza salesiana, ma è anche il *calore* del metodo e l'integrità dell'azione pedagogica. È regolata dalla ragione e guidata dalla fede. Comporta l'uso dell'affettività, sia come messa in gioco da parte dell'educatore, sia come richiesta di maturazione nell'altro. Pertanto chiede conoscenza, padronanza ed esercizio del linguaggio emozionale per un adeguato sviluppo-esercizio dell'affettività stessa.

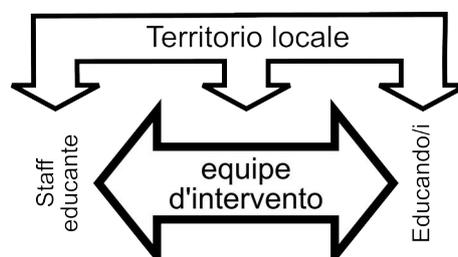
3.2.3. Assunti pragmatici del sistema paterno-cristiano

Sviluppo questo punto seguendo le linee di interazione raffigurate nel disegno 3.

La caratteristica fondamentale è il clima di famiglia che impregna tutta la proposta. Questo si contestualizza in un ambiente fatto di molti soggetti educanti e da educare, con più agenzie educative che interagiscono. Il processo funziona con l'innescò di un flusso educativo continuo che tiene costantemente relazionate le varie parti. La strategia è quella dell'intervento partecipato, ma che prevede una supervisione e che si estende longitudinalmente.

Il disegno 3 traccia essenzialmente questo flusso, ma non illustra l'asse del tempo. Questa dimensione sarà oggetto di un altro paragrafo. Inizio descrivendo più dettagliatamente lo spirito di famiglia. Esso si esprime in primo luogo come accoglienza e disponibilità. Ciò presuppone doti sufficienti nell'equipe di intervento per saper prendere le distanze dagli stereotipi e dalle precognizioni che possono, anche involontariamente, creare barriere e faziosità.

L'accoglienza si basa sulla *condivisione esistenziale* e comporta la stima, la fiducia ed il dialogo. Questo permette di creare quella alleanza educativa tra educatori ed educandi indispensabile per attuare l'intervento. Una breve descrizione di questi elementi:



Disegno 3

Elementi del sistema paterno-cristiano

- **condivisione esistenziale:** è condividere il linguaggio, le conoscenze, i valori ed i riferimenti dell'altro. Ciò procura la vicinanza e la confidenza che deve essere offerta dall'educatore, in primo luogo, senza pretendere che sia reciproca. Improntata alla verità è caratterizzata dal tratto dell'affabilità. Un ruolo importante, in questa fase, è giocata dall'empatia. Alcune semplici tecniche permettono di supplire agevolmente ad una empatia limitata. L'informazione preventiva circa conoscenze, valori, interessi dell'altro è un buon modo, come anche il vivere preventivamente un periodo nel mondo dell'altro. Mi sembra molto significativa ed esplicativa un'affermazione di Don Orione che, riportando il pensiero di Don Bosco, dice: «entriamo con la loro, per uscire con la nostra» e l'episodio dell'incontro con il giovane orfano Ignazio Silone¹.
- **Stima:** ci si pone dinanzi all'altro con un atteggiamento che valorizza ed accentua doni e qualità. Significa comunicargli che è una persona che vale. Significa che noi ci mettiamo alla sua scuola. Significa accogliere tutto quello che l'altro ci dice-offre e da parte nostra mostrare un concreto e fattivo interessamento: spendere tempo, attenzioni e qualche risorsa per lui.
- **Fiducia:** in primo luogo l'altro è un'opportunità ed una potenzialità. Si tratta di un'opportunità per fare del bene. Si tratta di una potenzialità perché accompagnato sarà qualcuno di speciale ed unico. Non esiste mai il: “*ormai non c'è più niente da fare*”, ma solo un: “*può cambiare*”. Questo significa investire l'altro come parte attiva del processo educativo, e non solo come un destinatario passivo. Significa procedere rendendolo partecipe e corresponsabile del processo affidandogli richieste, incarichi e corresponsabilità equilibrate alla sua capacità. Significa costantemente promuovere e rinforzare positivamente ogni passo di avanzamento. La teoria dell'area di sviluppo prossimale trova un'applicazione concreta anche se priva di quell'apparato critico che Vygotsky ha studiato.
- **Dialogo:** è equivalente alla narrazione del sistema preventivo. Pertanto rimando alla lettura del paragrafo "narrazione" al capitolo **2.1.3. Assunti pragmatici del sistema preventivo**. Sottolineo che anche nel sistema paterno-cristiano rappresenta la chiave di volta. La riuscita dell'intervento dipende in buona parte da questo aspetto, ma Don Orione accentua di più la testimonianza personale nel processo comunicativo. Sottolineando con forza e ripetutamente il fatto di *dare esempio* sembra che il santo tortonese colga intuitivamente la grande importanza ed efficacia della comunicazione non verbale e dell'esperienza vicaria. Nella comunicazione non verbale faccio riferimento, oltre alla comunicazione pura, ai processi di interiorizzazione ed appropriazione. Con l'esperienza vicaria mi riferisco alla teoria di Bandura dove si dà corpo ai processi di apprendimento fatti tramite una persona terza.

In questo processo si mette in gioco l'affettività imponendo agli operatori un'immersione comple-

¹ Per l'episodio rimando al testo di Papisogli, *Vita di Don Orione*, Torino, Gribaudi, 1974, 266-270. In sintesi Don Orione conquisterà un giovane difficile e ribelle assecondando umilmente le sue richieste, mettendosi a parlare con lui con semplicità e confidenza.

Elementi del sistema paterno-cristiano

ta nel processo. Ciò comporta il pieno coinvolgimento emotivo e può compromettere l'efficacia dell'equipe. A questo scopo lo staff educante controbilancia questo effetto con la preparazione e la supervisione. Altri correttivi sono offerti dal sistema di valori dell'equipe, dalla fede, dalla professionalità e dalla fiducia negli educandi.

Lo staff di supervisione ha il ruolo di garantire quella che Don Orione chiama *ragione* e di garantire l'imprescindibile necessità di *metodo per l'educatore*. La mancanza del coinvolgimento emotivo favorisce la serenità ed obiettività delle scelte e degli orientamenti.

Ma staff, equipe ed educandi si trovano ad interagire in un territorio che a sua volta è in costante dialogo con questi costituendo un altro soggetto che educa e va educato. Il disegno 3 riporta una sola direzione di flusso tra territorio e gli altri tre soggetti. Questo perché la forza e la pressione sociale è rilevante, ma lo scopo dell'intervento educativo è anche di innescare un flusso benefico sul territorio perché a sua volta si modifichi migliorando. Questo processo avanzato, però, avviene solo in un secondo momento. Pertanto andrebbe raffigurato su un'asse longitudinale. Avendo scelto di non rappresentarla non è possibile evidenziare questo aspetto che affido solamente a questa spiegazione discorsiva.

Il **territorio** non è solo lo spazio fisico in cui avviene l'intervento, ma anche lo *spazio umano*, cioè la cultura, le tradizioni, l'insieme delle persone (come gruppo o società) ed il sistema di valori condivisi. In questo ambito rientrano numerose altre caratteristiche minori che insieme costituiscono qualcosa di molto vicino alla *città*, ma se ne distacca perché indipendente da confini fisici. Il perimetro risulta definito da una linea sfumata che segue una dimensione umana e non politico-geografica. Questo mi fa preferire il termine di territorio perché più vicino al concetto che Don Orione esprime con diversi termini.

Il territorio richiede alcune pratiche specifiche che si possono riassumere in: rispetto-accoglienza, interazione simbolica, cognizione distribuita, affiliazione e adattamento funzionale. Scelgo dei termini moderni per argomentare la proposta orionina perché più adatti e più in sintonia con il suo forte appello a essere “alla testa dei tempi”.

- **Rispetto-accoglienza:** in primo luogo si tratta di una semplice inculturazione (assai importante nelle sacche di sottocultura della nostra opulenta e variegata società occidentale!), ma anche di un eccellente modo per creare il clima di famiglia. Accogliere e rispettare usi, costumi e tradizioni è estremamente significativo per i destinatari che vedono ridursi sensibilmente le distanze. È una semplice strategia per catturare simpatia e fiducia e poter essere, a nostra volta, accettati come educatori e produrre interventi significativi sul target e sul territorio stesso. Essere educatore è anche essere mediatore culturale.
- **Interazione simbolica:** lo sviluppo proposto con l'intervento educativo è di successo solo nella misura e nella qualità del *dialogo* con l'ambiente. Questo può essere efficacemente conseguito con questa relazione simbolica fatta con la cura delle relazioni, dei ruoli e dei modelli di relazione. Questo punto probabilmente merita un consistente approfondimento che ora non è possibile.

Elementi del sistema paterno-cristiano

- **Cognizione distribuita:** le risorse di *intelligenza* non sono riposte solo in qualche genio, ma ciascuno ha un ruolo nei traguardi che si raggiungono. Questo significa che tutti abbiamo conoscenze e capacità utili alla comunità. L'educatore evidenzia questo con l'incoraggiamento ed il rinforzo continuo, accompagnato da una sistematica specificità negli interventi (a ciascuno offre l'incoraggiamento proprio e non dispensa lodi generali o a caso) e con il ricorso alle competenze e risorse altrui. Dunque anche l'intervento educativo stesso è composito nelle specificità ed esige diversi operatori. In questo quadro ciascuno è educatore ed educando al contempo, ma in misura, qualità e durata diverse².
- **Affiliazione:** il luogo e lo staff educante costituiscono una sorta di *papà-mamma* che funge da *porto sicuro* da cui partire e a cui tornare in ogni momento. In questo modo l'intervento (pratica e operatori) diventa un laboratorio in cui apprendere e fare esperienza base di socializzazione per partire e viaggiare autonomamente nel territorio e nella vita. La possibilità del *ritorno* conferisce sicurezza e serenità all'educando che si avventura al di fuori. Questo aspetto si proietta longitudinalmente diventando riferimento nella vita. Alcune strutture (Don Orione costituì gli "Amici" e gli "Ex allievi") divengono la forma che coltiva e promuove l'affiliazione curando che non degeneri in una dipendenza.
- **Adattamento funzionale:** scaturisce quasi naturalmente dai precedenti. La covariazione (cioè il variare sia dello staff-equipe, degli educandi e del territorio al contempo) permette ai destinatari dell'intervento di svilupparsi come persone adatte a sopravvivere autonomamente nel territorio. Quando questo riesce siamo in presenza di un adattamento funzionale. Quando fallisce abbiamo un adattamento disfunzionale. Ma la funzionalità non si misura solo in termini di sopravvivenza, ma anche in termini di proattività e di nuova educazione. La persona che esce dall'intervento è uno che prende iniziative e opera attivamente per modificare il territorio in cui vive. Questo viene procurato dall'educatore con role-play, esperienze *pilota*, con il rinforzo positivo, la fiducia e la corresponsabilizzazione.

Una prospettiva ulteriore che emerge da questo approccio è lo sviluppo longitudinale. Si esprime in termini di tempo per l'educando, non solo perché ha bisogno di un tempo per modificarsi, ma anche perché il processo educativo accompagna tutto l'arco della vita. Le diverse necessità legate all'età portano ad una specificità diversa, ma non all'estinzione del bisogno educativo. In secondo luogo perché è pensato come una *spirale virtuosa* che, una volta innescata, continua espandendosi progressivamente. La covariazione con il territorio, inoltre, porta alla necessità di tempi di intervento lunghi, in cui non è sufficiente il ciclo temporale di un solo intervento-educatore. Anche la necessità stessa della ragione porta alla costante necessità di avvalersi di proiezioni profonde nel tempo e di impegno di diverse risorse-conoscenze presenti sul territorio (intervento longitudinale e di rete).

2 Per comprendere meglio questa affermazione rimando al titolo **Modelli pedagogici** presente in **Elementi del sistema paterno-cristiano. Concetti integrativi**.

3.2.4. *Prima conclusione*

Traccio un primo sommario bilancio circa questa proposta pedagogica.

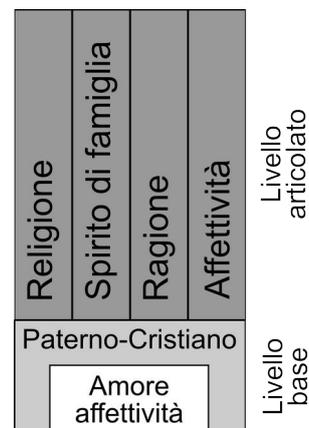
- **Complessità:** il sistema è articolato, ma questo lo porta ad essere uno strumento particolarmente efficace in presenza di realtà complesse come la nostra occidentale. Comporta, però, un grosso onere per lo staff e l'equipe che devono avere una specifica preparazione ed un buon livello di capacità.
- **Educatori professionali:** è intrinseco al metodo una preparazione ed una capacità adeguata negli operatori. Non basta *voler fare*, bisogna anche sapere, saper fare, saper essere, saper essere e fare con gli altri³.
- **Non solo per giovani:** la proposta risulta adatta a qualsiasi periodo della vita e non solo ai *giovani*. Infatti siamo in presenza di una “pedagogia” e non di una “strategia educativa”. Ciò lo rende interessante ed utile per molte realtà come, ad esempio, ospizi, parrocchie, ecc...
- **Per ogni situazione:** parte dalla presunzione che la situazione normale della persona è di salute, ma le diverse considerazioni fatte permettono di applicare il metodo a casi borderline, devianti e patologici. Mi sembra che sarebbe interessante un approfondimento monotematico di questa considerazione.
- **Religione vissuta:** non è solo uno slogan, ma bensì una reale soluzione per ricongiungere la dimensione antropologica e quella teologica in una armoniosa sintesi che produce un benessere personale altrimenti difficile. Questo conferisce al metodo paterno-cristiano una visione, una interpretazione e una pratica olistica.
- **Testimonianza personale:** l'educatore è sempre educatore. Si porta se stessi sul set dell'intervento, ma si porta anche il *professionista* che siamo sul set della vita personale. Ma, a differenza di altre proposte, questo non è un *disturbo*, ma un livello di benessere ed uno degli strumenti per l'educatore.
- **Nella comunità:** tutto il processo è possibile solo all'interno di una pluralità di persone e di soggetti. Non esiste l'*educatore solitario*, ma una comunità che educa.

3 “**Educatore**” ed “**animatore**”: termini sovente usati come sinonimi, ma non lo sono. Il metodo orionino richiede entrambi. Sarà necessario, pertanto, un adeguato approfondimento. Ma questo sarà oggetto di un altro scritto.

4. Educare all'*orionina*

La proposta di Don Orione si basa sulla religione, lo spirito di famiglia, la ragione e l'affettività. In questo capitolo analizzo ciascun elemento cercando di mettere in luce quegli aspetti ortopratici che più interessano a chi si trova *sul campo*.

Procedo seguendo passo, passo la struttura proposta nel capitolo **2.2 Il metodo paterno-cristiano di Don Orione**. Per comodità riporto anche qui il disegno di struttura del metodo.



Disegno 4

4.1. Livello base

4.1.1. Amore-affettività

Si tratta dell'amore di Dio, dell'amore dell'uomo, dell'amore a Dio e dell'Amore all'uomo. Tutto ciò coesiste in un'unità monolitica. Tra loro c'è un legame-scambio incrociato che rimanda (e unisce) costantemente Dio all'uomo e l'uomo a Dio.

Esplicito meglio i due concetti per esporre l'idea orionina e, nel contempo, per dare ragione alla scelta terminologica.

- **Amore:** il maiuscolo indica che sto alludendo ad un *affetto divino*. Don Orione preferisce il termine “carità” che indica univocamente la dimensione teologale. In questa sede preferisco il termine “amore” per la sua intrinseca equivocità (riassume tutti gli aspetti teologici, umani e carnali) perché rende meglio il concetto orionino di *amore educativo* ed il costante gioco di relazione Dio-uomo.

In termini *laici* può essere efficacemente descritto dalle parole di Lévinas «io sono responsabile dell'altro, senza attendere che questo diventi reciproco, dovesse costarmi la vita» (Lévinas, 1982, 94).

Le caratteristiche di questo amore possono essere schematizzate come:

- a) teologale:** la radice più profonda di questo affetto è in Dio, creatore di quest'affetto ed unico ed autorevole richiedente. L'altro deve essere da me amato sempre, comunque, ovunque per un motivo/causa eterno: Dio.
- b) Integrante:** qualsiasi intervento educativo non può prescindere da questa comprensione, pena lo sviluppo di un organismo squilibrato.
- c) Integrale:** prescindere da questa dimensione è rendere menomata la persona, anzi è minare alla base l'organismo costitutivo della persona stessa. Lato educatore significa anche *mettersi completamente in gioco*.
- d) Finalizzato (finalizzante):** comporta il perseguire esclusivamente il bene dell'altro. Orienta l'intervento ad un fine di *benessere globale*.
- e) Gratuito/altruistico:** unico scopo è il bene dell'altro senza alcun tornaconto (amore altruistico).

Elementi del sistema paterno-cristiano

- **Affettività:** faccio riferimento alla dimensione squisitamente umana assumendo l'equivocità del vocabolo sia come sinonimo di amore, sia nell'accezione psicologica di risonanza della soddisfazione o frustrazione dei bisogni sul continuo piacere-dolore (cf. Albino RONCO, *Introduzione alla psicologia*, LAS, Roma, 1991, 51ss). Si può parafrasare questa parola con la proposta di Goleman «di insegnare [...] l'alfabeto emozionale – le capacità fondamentali del cuore» (Daniel GOLEMAN, *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano, 1996).

Le caratteristiche di questa affettività possono essere così schematizzate:

- a) strategia d'intervento: si pone, in prima istanza, come un ottimo passepartout per poter realizzare l'alleanza educativa tra i soggetti (educatore-educando).
- b) Empatia: richiede e genera l'empatia. Ciò comporta anche lo sviluppo della percezione, della conoscenza dei propri e altrui sentimenti, dell'accedere e/o generare sentimenti, del comprenderli e del regolarli.
- c) Autenticità: soprattutto da parte dell'educatore è richiesta un'*autenticità* in termini di relazione e del sistema di sé (vicinanza funzionale tra l'io ideale, l'io possibile ed il sé possibile).
- d) Umanità: non si tratta di un intervento tecnologico (nel senso peggiorativo) o tecnocratico, ma basato su relazioni significative a tutti i livelli.
- e) Intelligenza: si assume completamente il principio della psicologia della correlazione tra le componenti fisiologiche e psicologiche, rifiutando l'immanentismo tipico del comportamentismo. Come dire: ci sono verità non quantificabili, ma non per questo meno vere.
- f) Profondità: si va a interagire con le componenti più profonde e riservate dell'altro. Questa dimensione esige anche strumenti religiosi come i sacramenti.
- g) Totalità: nel doppio senso che ogni cosa è un'occasione opportuna per incontrare l'altro; la persona è un *unicum* costituito da più componenti (livello affettivo, cognitivo, fisiologico e vegetativo).

4.1.2. Paterno-cristiano

È la prima elaborazione dialogica che traduce il nucleo. Descrive per antonomasia questo sistema educativo e lo definisce. Oltre a riassumere quanto espresso sopra comporta una prima accentuazione (=definizione) del sistema.

Affido ad uno testo di Don Flavio l'approfondimento.

«**Paterno**: “Convitto paterno” fu il nome della prima fondazione orionina a Tortona. L’aggettivo paterno individuava e descriveva la natura giuridica dell’istituto, aperto in forza degli articoli 251 e 252 della legge Casati del 1859 che permetteva la costituzione di scuole organizzate ed amministrare dai padri di famiglia. Era una formula che lasciava alle istituzioni scolastiche che vi facevano ricorso una certa autonomia amministrativa e anche pedagogica, senza però alcun finanziamento.

In primo luogo quindi, l’aggettivo “paterno”, con cui Don Orione qualificò il suo metodo, aveva un significato giuridico. Poi, l’aggettivo “paterno”, con l’aggiunta di “cristiano”, divenne la formula utilizzata per descrivere lo stile educativo. Infine, passò a indicare un vero e proprio metodo pedagogico, con caratteristiche specifiche di Don Orione e della sua Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Mentre negli anni Trenta del secolo scorso, già si parlava molto del fenomeno dell’eclissi del padre nella società moderna, la qualifica paterno, scelta da Don Orione, poneva al centro del metodo pedagogico proprio la figura paterna (nell’uni-dualità di padre e madre) come cardine della società e come elemento irrinunciabile del processo di educazione e di sviluppo-integrazione personale, familiare e sociale.

«La Congregazione deve avere il suo sistema educativo. Il nostro sistema educativo dev’essere “paterno”. Dobbiamo diportarci con i giovani come si diporta un padre di famiglia che sa unire l’amore con il dovere» (*Parola*, 25 maggio 1932).

Don Orione desume e illustra cosa significhi in concreto la “cura” nell’educazione dal modello dei rapporti nella famiglia, illuminati dalla fede cristiana: “Amateli nel Signore come fratelli vostri, prendetevi cura della loro salute, della loro istruzione e d’ogni loro bene: sentano che voi altri vi interessate per crescerli (...) Non vi è terreno ingrato e sterile che, per mezzo di una lunga pazienza, non si possa finalmente ridurre a frutto; così è l’uomo” (*Lettere II*, 558).

Il santo tortonese vede l’istruzione e la formazione innestati nella cura di tutta la persona (“salute, istruzione, ogni loro bene”) in una prospettiva di speranza cristiana che dona fiducia e alacrità all’azione educativa.

Elementi del sistema paterno-cristiano

Cristiano: È l'altro dinamismo del metodo educativo di Don Orione. “Vedere e servire Cristo nell'uomo”, sviluppare ed esprimere la “presenza divina nell'uomo” è il nobile dinamismo dell'agire educativo, dal quale scaturiscono e si alimentano gli atteggiamenti di autentico rispetto, di cura e, quasi, di devozione verso gli allievi nel rapporto educativo.

Viene da pensare alla contemplazione di Michelangelo che “vedeva” il Mosè ancora dentro il masso informe di marmo, per cui metteva tutta la sua arte, tecnica e fatica per “tirarlo fuori”, per farlo emergere. Se si eclissa il sacro, cala il freddo nell'azione educativa, perché essa ha sempre bisogno di molto calore, di speranza, come ha affermato recentemente anche Benedetto XVI: “anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile.

Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita” (Lettera sul compito dell'educazione, 21 gennaio 2008).

Si comprende che quando Don Orione definisce cristiano il suo metodo educativo non intende solo un riferimento di valori e di modalità pedagogiche, ma propone l'esperienza di Dio come fondamento, condizione e dinamismo dell'agire educativo fondato sulla ragionevole speranza cristiana.

“Il Vangelo – egli scrive - è il più sublime trattato di didattica e di pedagogia che esista. La fede cattolica e il carattere saldamente cristiano, formato sul Vangelo e sugli insegnamenti della Chiesa, sono le forze più potenti del mondo morale” (Lettera del 21.2.1922, Lettere I, 358). A motivo della forte connotazione cristiana data al suo metodo educativo, Don Orione riteneva che “il sistema, così detto preventivo, non dice tutto, non mi soddisfa pienamente, non mi pare completo.

Mi pare che, oggi, non sia più sufficiente o da tutti non così sufficientemente attuato. Finché esso è in mano di Don Bosco e dei Salesiani, praticamente è completato dalla religione, di cui essi lo animano; ma, quando è in mano di educatori borghesi, è quello che è, e fa quello che fa. Il nostro sistema, lo chiamiamo paterno-cristiano“ (Lettere I, 241)» (PELOSO F., *Il metodo paterno-cristiano. Il tempo di “eclissi del padre” e di “eclissi del sacro”*, in «Don Orione oggi» 4 (2011), 4-5).

4.2. Livello articolato

4.2.1. Religione

La religione configura tutto il sistema pedagogico orionino. Ne costituisce il sistema di valori di riferimento. Guida l'affettività e lo spirito di famiglia. Costituisce il motivo originale dell'intervento e conferisce una dignità ontologica alla persona. È una parte integrante dell'uomo e pertanto non può essere ignorata o sottovalutata.

In altri termini è possibile spiegare questa direttrice con i concetti:

- **la religione** è intesa come il personale e autentico sviluppo della vita interiore e spirituale. È la cura del rapporto con Dio nella preghiera, nella frequenza ai sacramenti, in un impegno morale serio e continuo.
- **I valori** umani e teologici derivano dal quadro offerto dalla dimensione religiosa. Quindi sono costruiti, prima di tutto, dall'insegnamento dato da Dio.
- **La visione dell'uomo** del suo significato, dal suo valore, ecc... è dato da Dio e non dalla ragione umana. Significa vedere la persona nella sua *totalità* e non solo nella sua *umanità*. Significa prendere in considerazione e in cura anche la parte più intima e profonda dell'educando. Quindi non interventi educativi superficiali od orientati al solo cambiamento dei comportamenti.
- **Interiorizzazione** profonda e completa delle vicende, dei significati e di ciò che costituisce l'uomo. Questo processo è basato su verità eterne e coinvolge contemporaneamente educatore ed educando in un costante lavoro di dialogo, approfondimento ed aggiornamento.
- **Risposte** soddisfacenti agli interrogativi esistenziali che possono provenire dalla ragione e interpellano la fede. Quindi Cristo diviene il fondamento dell'amore, del rispetto, della speranza e della fiducia che l'educatore pone nei riguardi dell'educando. Un educatore che non si radica in Cristo è educatore solo a metà.
- **L'interiorità personale**: può raggiungere le massime profondità solo alla luce della fede in Cristo perché l'unico in grado di illuminare adeguatamente il mistero dell'uomo all'uomo stesso.
- **Attraverso la Chiesa** si vive, si alimenta e si evitano errori. Ciò significa non una religione ed una fede personalistica e spontanea, ma un cammino autentico che trova espressione in una comunità, nella tradizione e nelle Verità Rivelate. Dunque in un intelligente, autentico e creativo ossequio all'insegnamento della Chiesa ed in una pratica sacramentale viva, frequente e sincera. Ciò significa anche una partecipazione di tutti con il proprio ruolo e con le proprie competenze attraverso un dialogo autorevole di confronto, basato sulla parola di Dio.

Credo che sia evidente che senza la religione è *mezzo uomo* sia l'educatore che l'educando. Mi sembra altrettanto evidente che il discorso religione è molto più ricco e concreto di quanto qui accennato.

4.2.2. Spirito di famiglia

Costituisce il clima e la strategia di intervento. In primo luogo si presenta come proposta di abbattimento delle distanze, orienta all'adozione di linguaggi e di riferimenti. Il rapporto tra educatore ed educando è basato su una relazione affettiva di alterità.

Questa direttrice può essere descritta con i seguenti punti:

- **abbattimento delle distanze.** L'educando deve sentirsi accolto, e, chiaramente, esserlo realmente. C'è da togliere e ridurre al minimo tutto ciò che può farlo sentire lontano e solo *oggetto* dell'intervento educativo. Insomma, si dovrebbe conoscere il linguaggio, le idee ed i valori che appartengono all'altro. Questo significa condividere il *suo mondo*. E poi portarlo al nostro, ovvero all'obiettivo che vogliamo raggiungere. Facendo così si crea quella alleanza educativa indispensabile perché funzioni la proposta. Infatti se l'educando non accetta la proposta, nemmeno la violenza fisica piegarlo.
- **Relazione basata su affettività e alterità.** Significa creare un rapporto schietto e sincero. Ma mettiamo a fuoco l'idea di alterità. Amore e abbattimento delle distanze non significa *essere tutti uguali*; significa essere tutti amici. L'educatore è un amico autorevole. Cioè: colui che conduce il gioco. E se fosse necessario è pronto a prendere anche decisioni difficili. Quindi una conduzione non dispotica, ma in alleanza con il destinatario.
- **Attraverso il dialogo** (sia verbale e non) di sentimenti e di esempi vissuti. Ci deve essere questo costante rapporto tra chi educa e chi riceve l'educazione. Chi educa dialoga per far conoscere le regole, per raccontare le proprie emozioni e spiegare il perché delle scelte, delle lodi e dei rimproveri. Chi riceve deve essere ascoltato attivamente e avere condizioni per narrarsi liberamente. È attraverso questo *raccontarsi* che farà crescere se stesso. Insomma, alla base di questo dialogo a due c'è una sincera e profonda stima, rispetto ed accoglienza.
- **Ambiente educativo** significa mura, cortile, ecc... e il *clima* umano che c'è tra le persone. Lo spazio fisico (cioè le mura, il cortile, ecc...) deve essere *famigliare*. Cioè uno spazio realmente per l'educando, e non una fantastica scatola da non toccare. Quindi ogni cosa è pensata a misura di chi l'abiterà e in ordine all'obiettivo che ci si è dati. Il clima umano ha bisogno di altre due caratteristiche per essere educativo: l'esempio di vita e il territorio. L'esempio di vita significa che l'educatore vive concretamente le cose che insegna. Lui si fa modello da imitare (funzione vicaria). Il territorio è l'insieme delle altre persone-istituzioni della zona. L'azione educativa è aperta e in dialogo con questi altri e non crea una scatola impermeabile (=disfunzionale), ma funzionale.
- La **comunità territoriale** è l'ambiente vitale nel quale l'educando dovrà vivere e pertanto va accompagnato perché raggiunga un sufficiente livello di sopravvivenza. Nel contempo il rapporto è simbolico perché è il territorio ad offrire all'educando il contesto materiale e psicologico-cognitivo. Ciò si traduce in una pratica educativa aperta, in dialogo e in scambievole relazione tra staff educante, educando e territorio.

Elementi del sistema paterno-cristiano

- La **religione**, principalmente con i sacramenti, costituisce il principale elemento integratore, ma è anche regolatore offrendo un quadro di valori per condurre l'intervento stesso. La cura del rapporto personale con Dio è il passo più profondo dell'interiorità della persona e l'espressione sacramentale è l'esperienza autentica per produrre e vivificare fede ed intimità. Parafrasando il concetto: **è il cuore del cuore dello spirito di famiglia**.

Insomma non è possibile lavorare all'orionina se non si crea questo clima di famiglia.

4.2.3. Ragione

È Don Bosco a dire per primo che ci vuole *ragionevolezza* per educare. Don Orione assume completamente questa idea e la completa con tre cose: la competenza educativa, la tecnologia educativa ed il progetto.

Ma cos'è la ragione? Si intende il ragionare con i giovani, la ragionevolezza dei discorsi, ma si spinge anche alla *scientificità* dell'intervento. La base per poter fare questo è il dialogo e l'informazione puntuale e preventiva. Si capisce che questo si oppone all'imposizione violenta e all'adozione di sistemi punitivi e repressivi. Quindi si tratta di *persuadere* l'educando. Ma l'aspetto più interessante, e forse meno noto, in questa proposta è la scientificità.

Scientificità significa fare una cosa dandosi delle regole precise, basarsi su elementi che tutti possono vedere e misurare, lavorare in continuo confronto con altri e fare un lavoro che chiunque può ripeterlo per verificare. Ecco che nascono tre componenti indispensabili: la competenza educativa, la tecnologia educativa ed il progetto.

- **Competenza educativa:** l'educatore possiede una conoscenza teorica e pratica sufficiente, sia sul metodo stesso, che sulla pedagogia-psicologia. Ciò significa sapere, saper fare, saper essere e lavorare insieme ad altri, saper lavorare in confronto (non in opposizione) con il territorio (scuole, palestre, discoteche, ecc...). L'intuizione e l'intervento solitario non bastano. Bisogna prepararsi, aggiornarsi continuamente e fare *staff*.
- **Tecnologia educativa:** significa fare qualcosa con il preciso scopo di portare una situazione dallo stato A allo stato B. In pratica lavorare non a caso, ma studiando, cercando cosa hanno fatto gli altri e verificando continuamente quello che si sta facendo. Bisogna tenere continuamente a braccetto teoria e pratica. E l'attività va inserita all'interno di precisi quadri di riferimento. Il risultato naturale è quello di operare con obiettivi e con progetti chiari che regolano le singole azioni degli operatori. Nulla a caso, ma tutto pensato e voluto.
- **Progetto:** nasce da quanto appena detto. Si tratta di un testo scritto, perché tutti possano sapere cosa si vuole e come lo si vuole. Diventa una sorta di *racconto di ciò che dovrà accadere*. Un progetto, poi, prevede alcune parti fisse: analisi della situazione attuale, la misura di *quanta educazione* è necessaria per i destinatari (=domanda educativa), la definizione di cosa si ha a disposizione (soldi, persone, capacità, ecc...), gli obiettivi che si vogliono raggiungere e i sistemi che mi permettono di verificare se gli obiettivi sono raggiunti. Una volta fatto quanto previsto dal progetto, si valuta il risultato e si ricomincia modificando il progetto.

to (magari anche proprio rifacendolo completamente). Se è andata molto bene si continuerà quanto iniziato.

Educare all'orionina significa anche prepararsi e lavorare con metodo.

4.2.4. Affettività

Don Bosco parla di amorevolezza per educare. Don Orione parla dell'affettività come di una vera strategia. Un intervento educativo empatico che pone il cuore come base di partenza, di arrivo e strumento di intervento. Ma procediamo per gradi.

- **Fonte:** gli altri «li dobbiamo amare – dice Don Orione – perché in essi vediamo e amiamo Gesù Cristo». Il motivo che mi porta a fare qualcosa per gli altri è l'amore, anzi l'Amore. L'altro, qualsiasi situazione abbia, qualsiasi persona sia, gode incondizionatamente di questo Amore.
- **Le guide dell'amore** sono la religione e la ragione. La prima offre la dimensione morale e le motivazioni, mentre la seconda offre la dimensione etica e impedisce che scada in sentimentalismo o improvvisazione.

Dunque la chiave dell'educazione è l'amore o meglio, usando le parole stesse di Don Orione, è il «farsi altamente e santamente amare più che temere». Si può riconoscere nell'amore un aspetto proprio dell'educatore (base di partenza), un altro proprio degli strumenti d'intervento e un altro specifico dell'educando (base di arrivo). Vediamoli uno ad uno:

- **l'educatore** ha raggiunto una maturità che gli permette di riconoscere i propri sentimenti e passioni evitando di restare *sequestrato* da loro. Anzi: li conosce così bene che li sa usare come risorsa personale per capire e per agire. Non teme di mostrarli con verità e sa anche leggerli negli altri. Ciò gli permette di modulare opportunamente il suo intervento e di capire l'altro in modo più completo ed autentico. Insomma si può definire l'educatore come un *appassionato amante*.
- L'affettività è anche **uno strumento** d'intervento che porta l'educatore alla ricerca di farsi amare perché questo sentimento è il passpartout per intervenire. Permette di sentire l'altro e l'ambiente in modo empatico, cioè *vedere* anche con *gli occhi del cuore*. Questo permette di operare costruendo un *ambiente caldo* e un *clima di famiglia*. Ciò si ottiene anche facendo sapere ai destinatari che sono amati, attraverso dichiarazioni esplicite e comportamenti adeguati. In questo senso è fondamentale la promozione costante dell'altro ed il far leva sui suoi aspetti positivi: l'altro è sempre una risorsa.
- **Il destinatario** è costantemente aiutato e stimolato a maturare in se la capacità di riconoscere e gestire i propri sentimenti e a manifestarli adeguatamente. L'educatore con il suo esempio offre un *modello* da imitare e in cui il destinatario può riconoscersi. L'intervento educativo mira anche a sviluppare e a mantenere attive le risorse personali per superare i momenti difficili ed evitare di rimanere *sequestrati* dalle passioni.

Elementi del sistema paterno-cristiano

L'applicazione attenta di queste indicazioni porta non solo ad avere un clima costantemente positivo, ma anche a far nascere un'alleanza educativa robusta, che libera nuove risorse personali e/o di gruppo permettendo di arrivare a risultati notevoli. La corretta applicazione porterà il destinatario a raggiungere, o mantenere, un'autonomia di vita con un livello di benessere personale maggiore.

Mi sembra utile e simpatico chiudere questo capitolo con uno slogan: **sapere, saper fare, saper essere, saper essere e fare con gli altri.**

5. La comunità educante

Don Orione non immagina un *educatore solitario*, ma una comunità che lavora insieme per educare. Diversi elementi concorrono a disegnare un'idea ben definita delle *caratteristiche* di questa "comunità educante". Si tratta di un gruppo strutturato in due unità che si regge su alcune linee guida e che ha un nucleo promotore e propulsore. La teorizzazione della comunità educante si basa su:

- lo stile di **famiglia** e il forte impegno all'**unità**. Questi elementi, richiamati e sottolineati da Don Orione in vario modo e in molte occasioni, indicano che ci sono molte persone che intervengono, che lavorano con affetto e in armonia.
- Tutte le persone che intervengono (educatori ed educandi) sono **soggetti positivi**, cioè sono portatori di ricchezza, fonte di conoscenze e di pensiero.
- Concretamente la comunità si realizza con un'**organizzazione** (non si è tutti *uguali*) e ciascun operatore lavora con un'**adeguata preparazione** (non ci si improvvisa educatori).

L'organizzazione della comunità ha una struttura base fatta di due parti che viene ulteriormente strutturata a seconda della realtà concreta dove si opera. Le due parti sono:

- uno **staff di supervisione e studio** con il compito di sostenere gli operatori in prima linea e dare gli elementi tecnici e scientifici adatti per comprendere e affrontare la realtà in cui si opera.
- Un'**equipe di intervento** che lavora con le persone e raccoglie le informazioni sul campo per lo staff di studio (modello di intervento-studio partecipato).

Questa comunità educante vive e funziona con delle caratteristiche e regole specifiche. Si tratta di un quadro complesso che si può descrivere così:

- **pluralità di educatori** che portano competenze diverse, sensibilità diverse, conoscenze distribuite, ecc... permettendo di ottenere un totale alto di capacità. L'armonia interna (=spirito di famiglia e carità) permette a ciascuno di esprimere le sue competenze alla massima potenza creando un clima *risonante* ed efficace.
- Un **metodo scientifico** permette non solo un lavoro di qualità, ma anche un lavoro duraturo ed efficace. Anzi, diventa la via obbligata per poter rendere concreto l'intervento di più persone sulla stessa realtà. Significa, praticamente, avere una comunicazione intensa e costante con tutti, poi conoscere, saper essere, saper fare, saper essere e fare insieme.

Elementi del sistema paterno-cristiano

- I **differenti ruoli** e l'**organizzazione** è la conseguenza di quanto sopra scritto. La stesura di un organigramma permette di conoscere i vari ruoli e in che relazione sono tra loro offrendo ai destinatari dei chiari riferimenti di persone. Il funzionigramma dà chiarezza ai singoli operatori che sanno cosa debbono fare e il senso del loro lavoro nel contesto.
- La **rete** che si sviluppa e si articola su due direttrici e significa un intenso e articolato sistema di relazioni chiare e flessibili. La prima direttrice è di tipo umano e cura i rapporti interni della comunità educante, poi con i destinatari, con i familiari di questi e, in fine, con le persone del territorio. La seconda direttrice riguarda le relazioni con il territorio.
- Lo **stile** con cui si vive tutto questo è di flessibilità, accoglienza e coinvolgimento. La flessibilità riguarda l'intelligenza e la competenza dell'essere educatore. Con l'accoglienza si fa un gruppo che ha un *circuito aperto*, cioè sensibile agli stimoli esterni e pronto a mettersi in discussione. Il coinvolgimento riguarda la formazione, la negoziazione di significati condivisi che garantiscono e creano il processo formativo: l'educando è un educatore.
- Il "**Long Life Learning**"(=imparare per tutta la durata della vita) viene realizzato non solo nella sua forma naturale di benessere (una persona *sana* infatti apprende sempre), ma diventa una scelta voluta. I motivi sono: noi cambiamo ogni giorno, cambiano continuamente i destinatari e l'ambiente che ci circonda e abbiamo sempre da apprendere novità e modificare-migliorare le nostre conoscenze.

Mi piace sottolineare, a riguardo di questo ultimo punto, come Don Orione stesso l'abbia vissuto in prima persona e lo chiedesse ai suoi collaboratori con forza.

Poi mi sembra particolarmente interessante il centro della comunità educante. Dio è il *pilastr*o di tutto, ma accanto a questo c'è il Religioso e la Religiosa che devono fare da promotori e propulsori dando corpo ad una *imprenditoria sociale*. Insomma un incarico di *animazione* non da poco e non per sprovveduti. La via d'oro per questa animazione è il dialogo e l'informazione che dev'essere preventiva (=dire prima di fare), progressiva (=spiegare passo, passo) e sistematica (=dire tutto).

6. Il territorio educa

Qualsiasi intervento educativo si attui bisogna *fare i conti* con il territorio perché influenza chi l'abita, veicolando messaggi autorevoli e offrendo o negando possibilità. È fondamentale, per crescere e accompagnare una persona, tessere una rete di relazioni con l'ambiente circostante al fine di favorire la crescita ed il mantenimento di «onesti ed integri cittadini», come dice Don Orione. È un discorso articolato. Qui di seguito metto in luce gli aspetti fondamentali iniziando con qualche osservazione preliminare.

Elementi del sistema paterno-cristiano

- La **pressione sociale** ha un fortissimo potere *condizionante*. I cambiamenti che si riesce ad attuare nella cultura e nei comportamenti tendono ad essere molto duraturi⁴.
- Il territorio è popolato da **diverse agenzie educative** che sono in coazione con il nostro operato. Scuole, tutor personali, centri comunali, centri sportivi, ecc... si affiancano alle istituzioni religiose (Chiesa, oratorio, scuola cattolica, ecc...) offrendosi non come alternativa educativa, ma come una *opportunità in più*⁵.
- **Svariati** personaggi fanno da **educatori** ponendosi accanto alle figure tradizionali (genitori, insegnanti, catechisti, sacerdoti e suore) e offrendo altri valori e percorsi pedagogici sovente non come alternativa, ma come un *altro* da aggiungere a quanto già si ha.
- **L'ecologia** è un elemento che ha acquisito uno spessore consistente. Questa parola ha assunto un significato molto ricco ed è doveroso considerarla, trattarla e integrarla intenzionalmente nell'intervento educativo.

Il termine esprime la relazione con l'ambiente e l'equilibrio intrinseco che la relazione sottende. Questa particolare situazione trasforma l'ambiente in un sistema, cioè un insieme articolato di soggetti (attori ed attanti) che gode di una sorta di *vita autonoma* identificata come eco-sistema.

In questo contesto dobbiamo fare almeno due considerazioni:

- l'educando ha molti punti di riferimento ed è **pluri-orientato**. È in difficoltà a capire quali punti di riferimento sono di valore, quali no e quali sono da scegliere.
- La presenza di più educatori e più agenzie educative permette di realizzare una *collaborazione* (=rete) e ridurre il disagio da pluri-orientamento⁶.

4 A questo riguardo ci sono svariati esperimenti che hanno indagato il fenomeno. Mi sembra molto eloquente (e simpatico) l'esperimento delle banane.

Tre scimmie vengono messe in una gabbia dove al centro c'è un albero con un casco di banane. Quando una cerca di raggiungere le banane tutte sono colpite da un getto di acqua gelida. Dopo alcune docce nessuna scimmia cerca più di avvicinarsi all'albero e alle banane (anzi, si comportano come se non ci fossero). Periodicamente una delle scimmie viene rimpiazzata con una nuova. La nuova cerca di avvicinarsi alle banane, ma le altre glielo impediscono violentemente. Dopo alcuni cambi non resta nessuna delle scimmie che hanno subito le docce gelide, ma la regola sociale del non toccare le banane è talmente radicata nel gruppo che persiste e si perpetua per molti ulteriori cicli di sostituzione.

5 È utile tener presente che nel territorio sono presenti anche un certo numero di "agenzie educative informali" come il gruppo di amici, il gruppo della piazza, ecc...

Accanto a questo teniamo presente l'attuale attitudine mentale a vivere-apprendere in multi-task al posto del pluri-secolare mono-task esclusivo. Un cambio culturale non secondario e non ignorabile per l'occidente.

6 Mi sembra doveroso accennare anche a un altro fenomeno introdotto dalla *ricchezza del territorio educativo*. In primo luogo i percorsi educativi ora sono controllati dall'educando e non più dagli educatori. L'educando si ritaglia percorsi *a suo piacimento*: un vero (disastrevole) zapping! In secondo luogo sono aumentati i punti di riferimento a tutti i livelli. Pertanto gli itinerari educativi possibili sono aumentati creando oggettive difficoltà a tanti che non

Elementi del sistema paterno-cristiano

Riguardo al territorio come rete:

- la crescita e la vita delle persone è possibile per la presenza di altre persone (**rete sociale**) con cui si interagisce. La cultura, in senso generale, è un elemento chiave. È fondamentale accogliere sia quella dominante che le varie sottoculture locali e accompagnare l'educando ad un'assimilazione critica.
- In questa interazione non siamo soli, né i leader. È necessario attivare canali di collaborazione con gli altri enti e persone del territorio. Ciò significa sviluppare strategie d'**intervento di rete**, elaborare quadri di valori e significati adatti perché siano significativi e incisivi.
- Aiutare a crescere e a vivere significa non solo favorire lo sviluppo di un'**autonomia** nelle reti sociali, ma anche aiutare a mantenerla agevolando tutto ciò che la costituisce.
- Il confronto ed il lavo con altri può essere uno stimolo a migliorare. Si tratta di fare un **benchmarking**, cioè un confronto per capire i punti deboli, rinforzare quelli buoni e definire sempre meglio quello che è lo specifico della propria offerta educativa.

Insomma si tratta di educare al territorio, educare con il territorio ed educare il territorio. Facciamo crescere se i nostri destinatari imparano a vivere in questa rete. Ma l'efficacia di quest'educazione dipende dalla qualità interna della rete che creiamo tra i nostri operatori e la rete esterna, tra la nostra agenzia educativa e le altre. Lavorare in questo modo è già educare il territorio perché si agisce sui processi socio-culturali.

7. A mo' di conclusione

«L'uomo senza metodo è infelice e senza metodo non si istruisce e non si educa» scriveva Don Orione nel 1922 parlando agli educatori. È seguendo questo pensiero del Fondatore che ha preso forma questo scritto.

È doveroso fare qualche considerazione sulle precedenti pagine. Il tema della pedagogia orionina è presentato in maniera non completa e alcuni elementi sono frutto di una riflessione che vorrebbe unire il pensiero di Don Orione, le esperienze pratiche e la teoria. Questo scritto riporta una *fase intermedia* della riflessione e non la *fase finale*.

Riguardo al contenuto del sistema paterno-cristiano:

- si tratta di una **proposta articolata** che coinvolge tutti gli aspetti della persona. La complessità è da affiancare, però, ad una notevole flessibilità che fa leva sull'intelligenza degli educatori.
- Il sistema di valori che assume è quello della **fede cristiana**, ma la cosa va molto al di là dell'aspetto teorico fondendo insieme vita e fede. Anzi l'educatore è un fedele discepolo di Cristo, prima che un educatore, altrimenti non è un educatore orionino.

riescono più ad orientarsi e, di conseguenza, non scelgono scelte, ma scelgono persuasioni. Un altro aspetto è l'equipollenza d'immagine tra elementi di valore ed elementi di forma. Le potenti tecniche di trattamento dell'informazione permettono di mettere tutto al *primo posto* (dal sacchetto di patatine fritte al salvare vite umane). Ciò è particolarmente rilevante con i più giovani che ricevono una sorta di *imprinting* non positivo.

Elementi del sistema paterno-cristiano

- Queste prime due considerazioni portano a delineare delle precise caratteristiche dell'educatore. Non è solo uno che ha i numeri, né semplicemente una persona di solida fede. È uno che si è **preparato** (ha studiato, non si è improvvisato! Si è esercitato, non è alle prime armi!) e la sua formazione continua ogni giorno. Accanto all'attività mette pause di riflessione-studio sufficientemente lunghe che fa sia da solo che in gruppo.
- Il sistema si basa su un'idea che **coniuga teoria e pratica** dove l'educatore è uno che *scende in campo* con i destinatari. È uno studio-intervento dove la pratica offre il materiale alla teoria la quale riflette e restituisce spiegazioni e modelli per l'intervento.
- Questa struttura dà al sistema una **circularità**. Anche i ruoli stessi si concatenano e si richiamano vicendevolmente perché tutti sono protagonisti.
- L'**educatore è un gruppo di persone**, non un operatore solitario. Ciò si accompagna alla necessità di un'organizzazione un po' *sofisticata*, alla specializzazione dei ruoli, alla professionalizzazione dei ruoli e ad un coinvolgimento aperto ed articolato (il sistema si estende alle persone intorno ai destinatari e al territorio in cui si attua l'intervento).
- Il **Religioso** (Consacrato, Sacerdote o Suora) è il fulcro del sistema. A lui spetta uno speciale compito di **animazione e propulsione** fatto con fede, cuore e competenza. Il contributo di fede impregna tutto quello che è e che fa. Quello del cuore caratterizza il modo con cui attua il suo servizio. Quello di competenza è il risultato sincrono di conoscenze, esperienze e intelligenze. Non basta essere consacrati per essere orionini.
- Lo stile è di *cordialità* delle relazioni (ed è anche il punto di forza del metodo). È il cuore che rende cordiali le relazioni, o meglio è l'**affettività**. Questa si basa su un sano ottimismo che vede sempre nell'altro e nella situazione in cui mi trovo un'opportunità ed una ricchezza. I problemi e le difficoltà sono pro-vocazioni per l'educatore (il trattino nel “pro-vocazioni” è voluto).
- Il **progetto**, cioè la narrazione del futuro, è lo strumento indispensabile per realizzare questo sistema educativo. Anche in questo caso ci troviamo davanti a un elemento che ha bisogno di essere approfondito e spiegato. Si tratta, infatti, di un testo in costante mutazione e che richiede l'intervento di tutti per essere scritto.
- Un'ultima considerazione la spendo per la **pervasività** delle tipologie di destinatari. Il metodo paterno-cristiano non è solo per i *ragazzi*, ma è per tutte le fasce di età e tutte le tipologie (sani, borderline, devianti, handicappati, ecc...). Una sorta di *coltellino svizzero* per il religioso o l'operatore orionino.

Insomma: l'idea del Santo Tortonese vale molto. Certo, bisogna far maturare lo studio per avere una descrizione più completa, dettagliata e *comprovata*.

8. Bibliografia

- ANOLLI L. (a cura di), *Psicologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- BRAIDO P. (a cura di), *Don bosco educatore: scritti e testimonianze*, LAS, Roma, 1992.
- BRAIDO P., *Il sistema educativo di D. Bosco*, SEI, Torino, 1955.
- BRUNER J. S., *La ricerca del significato: per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.
- CLUTTERBUCK D., *Team coaching. Come portare la propria squadra all'eccellenza*, Alessio Roberti, Città di Castello (PU), 2009.
- GOLEMAN D., *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano, 1996.
- ISTITUTO SALESIANO BEARZI, *Novità e aggiornamenti*,
<http://www.bearzi.it/scuolaelementare/peiparte3.htm>, 4/7/2003.
- LÉVINAS E., *Étique et infini*, Fayard, Parigi, 1982.
- NOT L., *L'enseignement répondant*, PUF, Paris, 1989.
- PAPASOGLI G., *Vita di Don Orione*, Gribaudi, Torino, 1974.
- PELLERREY M., *Educare. Manuale di pedagogia come scienza pratico-progettuale*, LAS, Roma, 2002.
- PELLERREY M., *Educare. Manuale di pedagogia come scienza pratico-progettuale*, LAS, Roma, 2002.
- PELOSO F., *Il metodo paterno-cristiano. Il tempo di "eclissi del padre" e di "eclissi del sacro"*, in «Don Orione oggi» 4 (2011), 4-5.
- PIANTONI G., *Il metodo preventivo*, <http://www.itastreviglio.it/docenti/metodopreventivo.htm>, 4/7/2003.
- PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE), *Progetto Educativo Orionino. Nel centenario del primo collegio aperto da Don Orione 1893-1993*, Roma, 1994,
- PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE), *Progetto orionino di pastorale giovanile. Elaborato nel convegno internazionale del Segretariato di Pastorale Giovanile svoltosi a Buenos Aires dal 3 al 7 ottobre 1994 e approvato dal Consiglio generale in data 24 gennaio 1995*, Roma, 1995.
- POSTULAZIONE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA, *Don Luigi Orione. Lettere*, Vol. I, Roma, 1969³.
- RONCO A., *introduzione alla psicologia*, LAS, Roma, 1991.
- TONELLI R., *Il modello di pastorale giovanile del CSPG di Roma*,
http://www.cnos.org/cspg/cspg_mo.htm, 4/7/2003.

9. Indice

1. Sommario.....	1
2. Introduzione.....	2
3. Due metodi a confronto.....	2
3.1. Il metodo preventivo di Don Bosco.....	2
3.1.1. Visione d'insieme.....	5
3.1.2. Assunti teorici del sistema preventivo.....	5
3.1.3. Assunti pragmatici del sistema preventivo.....	7
3.1.4. Prima conclusione.....	8
3.2. Il metodo paterno-cristiano di Don Orione.....	9
3.2.1. Visione d'insieme.....	9
3.2.2. Assunti teorici del sistema paterno-cristiano.....	11
3.2.3. Assunti pragmatici del sistema paterno-cristiano.....	12
3.2.4. Prima conclusione.....	16
4. Educare all'<i>orionina</i>.....	17
4.1. Livello base.....	17
4.1.1. Amore-affettività.....	17
4.1.2. Paterno-cristiano.....	19
4.2. Livello articolato.....	21
4.2.1. Religione.....	21
4.2.2. Spirito di famiglia.....	22
4.2.3. Ragione.....	23
4.2.4. Affettività.....	24
5. La comunità educante.....	25
6. Il territorio educa.....	26
7. A mo' di conclusione.....	28
8. Bibliografia.....	30
9. Indice.....	31